

**ANNIVERSARI.** Nel 1976 Ruggiero Orlando inaugurò il programma di Radiotre, padre di tutte le «edicole»

# «Prima pagina» Un successo lungo 20 anni

Prima pagina compirà vent'anni il prossimo venerdì. La rassegna stampa quotidiana di Radiotre fu inaugurata nel 1976 da Ruggiero Orlando e da quel giorno oltre 450 giornalisti si sono succeduti ai microfoni per raccontare agli ascoltatori del mattino le notizie del giorno, scelte dai conduttori e approfondite grazie alle telefonate del pubblico. Segno che il «mezzo» radio sposa, molto più felicemente che non la tv, il mondo della carta stampata.



Fabio Fiorani/Sintesi

MONICA LUONGO

ROMA È veramente un buon compleanno quello di *Prima pagina*, la trasmissione di Radiotre che compirà vent'anni il 15 marzo. In tutti questi anni 450 giornalisti si sono alternati ai microfoni per fare la rassegna stampa quotidiana e rispondere alle telefonate dei radioascoltatori. Con un successo che la dice lunga sull'utilità e la validità di un'iniziativa che coniuga felicemente il «mezzo» radio con la carta stampata, con un successo non altrettanto e sempre riuscito con la televisione.

Un pubblico nobile, quello della trasmissione curata ora da Michele Gulinucci: le statistiche dicono che l'età media dei radioascoltatori è quella che va dai 35 ai 64 anni, l'istruzione è media superiore oppure laurea e a sintonizzare la radio ogni mattina alle 7.30 su Radiotre sono in prevalenza professionisti, addetti stampa e giornalisti, dirigenti d'azienda, insegnanti e pensionati. Un appuntamento utile,

dunque, non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti quelli che vogliono avere un panorama fresco della stampa del giorno, oppure uscire e comprare il quotidiano che interessa maggiormente. Ogni anno telefonano in redazione 15.000 persone, il cui 48% proviene dal Nord e il 60% è costituito da uomini. Di questi, 2.500 vengono selezionati dalla redazione per dialogare con i conduttori di turno.

La trasmissione si fa in tre. Nel 1976 fu Ruggiero Orlando ad inaugurare la trasmissione sulla neonata Radiotre, erede culturale ideale di quel nuovo corso che fu subito segnato dalla specificità e originalità degli esordi della terza rete televisiva. Il direttore era all'epoca Enzo Forcella, che scelse come curatrice Grazia Levi, rimasta fino al '91. Moltissimi i nomi celebri che si sono alternati ai microfoni della trasmissione. Tra questi, Miriam Mafai, Renzo Foa, Ernesto

Galli della Loggia, Igor Man, Paolo Murialdi, Luigi Pintor, Rossana Rossanda. Tre anni fa ci fu anche il riuscito tentativo di staccare due «costole» e così nacque *Segue dalla prima e Terza pagina*, quotidiani di attualità condotti dallo stesso Gulinucci. Il primo è una rubrica di approfondimento sui temi di politica interna e internazionale, economia, società e cultura (sospeso qualche mese fa). Il secondo appuntamento è una lettura-commento della stampa culturale quotidiana e periodica. Attualmente *Prima pagina* va in onda in diretta, tutti i giorni, dalle 7.30 alle 8.40. Il giornalista di turno conduce per sette giorni la rassegna stampa e il dialogo con gli ascoltatori. Dietro il titolo (dal lunedì al venerdì per dieci minuti dalle 9.30) approfondisce invece il tema del giorno dialogando con un ospite autorevole. Dalle 10.30 alle 10.40 va infine in onda, tutti i giorni in diretta, la rassegna stampa di cultura.

Michele Gulinucci sottolinea che i conduttori si sacrificano alzandosi ogni giorno alle cinque per poter leggere in tempo utile i giornali, ma nello stesso tempo hanno la possibilità di «assaggiare» o gustare di nuovo il giornalismo come servizio o esercizio dell'intelletto.

Un pubblico «oltre la rete»

Da parte sua, anche chi ascolta la radio pratica un'igiene e insolito ginnastica del risveglio: il confronto delle fonti e dei commenti (merce rara in un popolo di lettori deboli), il dialogo pubblico, diretto e sintetico, insomma la critica, la comunicazione. Certo, *Prima pagina* va in onda su Radiotre, la «rete culturale» dove chiunque rischia di apparire intelligente e aggiornato, anche quando non lo è. Ma il pubblico di *Prima pagina* è tutt'altro che omogeneo, è molto più largo del bacino tradizionale della sua rete.

## Anche McCartney contro la Bbc costretta a trasmettere «Real Love»

Sono i re dell'«aio». E il fatto che io non abbia l'acne, non vuol dire che non sappia più suonare la chitarra. Anche Paul McCartney - come già nei giorni scorsi un gruppo di deputati inglesi sia laburisti che conservatori - attacca Radio 1, l'emittente della Bbc che si è rifiutata nelle scorse settimane di trasmettere «Real Love», ultimo «inedito» dei Beatles con tanto di voce, rimontata digitalmente, di John Lennon. La sortita però si è rivelata praticamente inutile. Costretti dalle ferre regole della radiofonica britannica, i d.j. di Radio 1 avevano infatti già mandato in onda il brano (a loro dire «brutto e insignificante») in virtù del fatto che è quarto nella classifica dei single più venduti. Quanto alla normale programmazione, il bando però persiste: «Real Love» continua ad essere giudicato inadeguato al pubblico, giovane e dinamico, che la radio pubblica considera il proprio «target», nell'intento di contrastare l'avanzata in scivolata delle altre radio più commerciali. «Non sarà certo la rovina dei Beatles», ha replicato ancora McCartney visibilmente piccato per l'implicita accusa di «vecchio». Radio 1 a sua volta non ha risposto per le rime. E, senza «Real Love», ha dedicato uno speciale di un'ora ai Beatles - il più grande gruppo che il mondo abbia mai conosciuto.

## Nude in mostra Allestimento choc di Greenaway

Cinque ragazze nude «sposte» per un giorno alla Hayward Gallery di Londra. È la mostra-choc con cui Peter Greenaway ha celebrato, provocatoriamente, i cento anni del cinema. Per 50 sterline a testa, le ragazze si sono esibite completamente svestite in bacheche di plastica trasparente.

## Francis Coppola presiede giuria di Cannes

Sarà Francis Coppola il presidente della giuria del 49° Festival di Cannes che si svolgerà dal 9 al 20 maggio prossimi. «Sarà come tornare a casa», ha detto il regista che a Cannes presentò *Buttati Bernardo* e vinse la Palma d'oro con *La conversazione*.

## Parte stasera il tour italiano di Idir

È il più importante musicista berbero-algerino di etnia kabyle. E la sua musica è rintracciabile in due cd: *A vava inouva* (un hit del lontano '73) e *Les chausseurs de lumières*. Ora Idir è in Italia per quattro concerti accompagnati da un quartetto rigorosamente acustico. Sarà stasera a Roma (Alpheus), domani a Bari, dopodomani a Torino e il 15 a Milano.

## Al Bano concede trasmissione tv di brano Jackson

Al Bano (e l'avvocato che lo difende, Gianni Massaro), ha concesso la messa in onda di *I will be there*, la canzone di Michael Jackson coppiata da *I cigni di Balaba* di Al Bano e su cui è in corso una causa giudiziaria. La canzone fa parte della colonna sonora del film *Free Willy* trasmesso ieri sera da Raiuno il «permesso», ha sottolineato l'annunciatrice Rai, è stato dato in via del tutto eccezionale.

**LIRICA.** A Catania l'imponente opera di Saint-Saëns

# Ritorna «Sansone e Dalila» ed è grande spettacolo

MARCO SPADA

CATANIA. Nessuna opera come *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns ha le carte in regola per appartenere di diritto a quello che una volta si diceva «repertorio». È un'opera «a grande spettacolo», fa lavorare sodo orchestra e coro, crea occasioni per il corpo di ballo, sforza la fantasia degli scenografi nel crollo del tempio finale e offre al pubblico contrasti passionali e lacerazioni ideologiche in poco più di due ore, giusto il tempo di non dilungarsi. Ma soprattutto è un'opera per cantanti e la sua fortuna dal 1877 si è legata indissolubilmente alla bravura degli interpreti che vi trovano ottime occasioni di sfoggio. Non a caso, in tempi magri di voci potenti, era sparita dai cartelloni italiani.

La recente ricomparsa, iniziata a Macerata l'anno scorso e perseguita oggi a Catania con una riedizione rinnovata dell'allestimento di Hugo De Ana, indica però un'inversione di tendenza che ci auguriamo definitiva. Semplicemente perché *Sansone* significa spazzar via l'esotismo kitsch di marca vetero-hollywoodiana, il gesto melodrammatico e recuperare all'ascolto e alla meditazione scenica i valori musicali immensi di questa partitura *sui generis*, nata su una pericolosa scommessa, quella di mescolare l'opera all'oratorio, la «fuga» di Bach con la «cabaletta» di Rossini.

Da consumato uomo di spettacolo De Ana mette in scena i contrasti: parto dai macroscopici, quelli tra Ebrei e Filistei, tra oppressi e oppressori, lavorando di luci e costumi in modo che non ci siano dubbi in proposito: statici e cinerini i primi, iperattivi e luccicanti i secondi. Ma questa è ancora la confezione: il passo successivo è sui caratteri. Se il potere è l'esercizio freddo di una seduzione calcolata, Dalila deve uscire dal cliché di maleducazione per diventare uno strumento di potere, il cui canto seducente galleggia su una musica calcolatamente sensuale. *Sansone* è un eroe tragico, un po' Tannhäuser un po'

Radames, animato da una pura forza interiore. Niente più muscoli in vista, ma il carisma che viene dall'essere uno strumento di Dio. La distanza, anche fisica, tra i due, la comunicazione impossibile anche nel momento clou del classico duetto «d'amore» del secondo atto, esalta dunque le coordinate di un rapporto necessariamente «tra virgolette». Basta questo spostamento prospettico a dare all'opera un nuovo interesse. Non si aspettano solo più le arie, ma il pubblico è forzato a entrare nelle pieghe della partitura, a respirarne gli umori ingannevoli, il dipanarsi del continuo tessuto sinfonico, recuperando in una organica visione d'insieme anche i momenti più esteriori, come il vituperato «Baccanale» del terzo atto, risolto da De Ana e dalla coreografa Leda Lojodice (coadiuvata nella ripresa da Lino Privitera) in una danza srenata volutamente esagerata.

Il messaggio è giunto chiaro al pubblico catanese che ha seguito la trama sui sopratitoli in italiano e ha applaudito con vigore una produzione di alto livello che smentisce coi fatti quanti vorrebbero vedere nei prossimi anni solo alcuni enti lirici di primario interesse nazionale. Unico neo, la realizzazione non è stata sbrogliata del grande crollo finale, dove lo spettacolare muro in movimento maceratese si è tramutato in effetti di quinte e celetti vecchio stile. Nel cast ha primeggiato soprattutto la Dalila della russa Olga Borodina: una voce scura e potente, ricca di armonici e sicura nell'emissione. Sufficientemente fredda per fronteggiare il Gran Sacerdote di Silvano Carroli, a suo agio nel ruolo, ma con alcune pesantezze stilistiche. Meno a fuoco il Sansone del tenore finlandese Heikki Siukola, gravato da una monotonia vocale e da una rigidità di fraseggio che ha fatto scivolare via tutte le frasi a effetto. Corpo di ballo, coro e orchestra del Teatro Bellini hanno dato il loro meglio guidati con mano sicura, ma con poco peso sinfonico, dal direttore Jacques Delacôte.

## «Philadelphia» in tribunale Una famiglia contro la Tristar

Ancora giudici e tribunali per Andrew Beckett, il giovane e brillante avvocato ammalato di Aids che ha commosso milioni di spettatori in tutto il mondo con «Philadelphia» e con la sua battaglia legale contro l'intolleranza e l'indifferenza. Ma stavolta è proprio il film a essere finito davanti alla magistratura degli States. I familiari di Geoffrey Bowers, un avvocato morto di Aids nel 1987 a trentatré anni, hanno fatto causa alla Tristar accusandola di essersi impadronita della vicenda del loro congiunto riportandola sullo schermo per filo e per segno e senza pagare un solo dollaro ai parenti. La major risponde seccamente che la sceneggiatura del film di Jonathan Demme, scritta da Ron Nyswaner, è originale, basata non su un singolo caso ma su numerose storie di discriminazione ai danni di persone affette dalla terribile malattia. Ora sarà la corte federale di New York City a decidere chi ha ragione. Qualche altro elemento: Bowers ha effettivamente una serie impressionante di analogie con il personaggio interpretato da Tom Hanks, non ultima quella di aver intentato una causa contro i suoi ex datori di lavoro. Inoltre pare che la Tristar si sia rivolta, prima di produrre il film, al più importante studio legale del mondo, Baker & McKenzie, per contrastare eventuali pretese degli eredi di Bowers. «Philadelphia», uscito nel '93, con grandissimo impatto sui media di tutto il mondo, ha incassato 197 milioni di dollari e ha trionfato agli Oscar vincendo due statuette: una all'attore protagonista e l'altra alla canzone «Streets of Philadelphia» di Bruce Springsteen.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta  
da lunedì 11 a sabato 16  
ore 16,30  
in anteprima assoluta  
il nuovo disco.

# ENRICO RUGGERI

CD  
MC  
LP

# FANGO E STELLE

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA